

ex libris

Noi non abbiamo
assolutamente niente
contro i poliziotti.
Ce l'abbiamo soltanto
coi poliziotti torturatori

La mosca

il calzino di bart

DAL CUOCO BAD TRIP BUON PASTO (NUDO)

Renato Pallavicini

Bianco e nero, pastoso, pennarelloso. Fitto, fluttuante, gommoso. Segni che si contorciono come vermi o bacilli, circonvoluzioni da corteccia cerebrale scoperchiata. Sono i segni del Professor Bad Trip. Sotto la qualifica (si è autonomato professore quando ha capito che i suoi professori non capivano niente) si nasconde Gianluca Clerici, nato a La Spezia nel 1963, con un passato di cantante in un gruppo hardcore-punk. Poi un diploma all'Accademia di scultura di Carrara e una gavetta di disegnatore di fumetti, incisore, scultore, produttore di T-shirt e deejay. E una lunga serie di copertine ed illustrazioni per riviste, manifesti e copertine «underground»: molte per le storiche edizioni Shake, quelle della rivista *Decoder*, una delle avanguardie del movimento cyberpunk italiano.

Ora, nella Piccola biblioteca Oscar Mondadori, esce questo *Alma-*

nacco apocalittico (euro 11) che raccoglie alcune delle storie a fumetti del Professor Bad Trip. È davvero un buon «cattivo viaggio», un viaggio liserigico (anche se l'aggettivo appare un po' spuntato) che attinge a piene mani e pennelli nella grafica pop-underground, quella storica e quella dei più recenti anni Ottanta. Ma non solo di segni si tratta, piuttosto di un vero e proprio timballo di cultura alternativa che l'autore consiglia di mangiare e di cui fornisce un'ironica ricetta nell'intervista fattagli da Luther Blissett e posta in coda al volume. La trascriviamo per chi volesse provare, sfogliando i visionari disegni del Professore, a compiere un «cattivo viaggio».

Eccola: «Si soffriggono due spicchi di orwell, un bakunin sbucciato e qualche foglia dada, tritati finemente, per cinque minuti. Si aggiunge un barattolo di espressionismo a pezzettoni e si fa cuoce-



re il tutto per quarantacinque minuti a fuoco lento in un tegame precolombiano.

A parte si prepara la sfoglia del subgenius: occorre un chilo di ballard zero zero, mezzo litro di dick e un pizzico di burroughs impastati insieme con mastra e mattarello patafisico.

In un altro piatto punk a parte si tritano due etti di mozzarella di carpenter.

Imburrata la teglia con margarina jodorowsky, si dispongono i tre preparati nell'ordine che ti ho detto, in vari strati fino a riempirla. Prima di metterla in forno occorre una spruzzata finale di buñuel reggiano grattugiato.

Si cuoce tutto per quaranta minuti a centocinquanta gradi huxley. Consiglio di mangiarlo accompagnato da birra cronenberg in bocciale cybertribale». Buon pasto! Nudo, ovviamente.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Brecht? Kafka? Beckett? Arte degenerata. Meglio espungerla dai teatri francesi. È adesso Le Pen, alla vigilia del secondo turno delle Presidenziali, la butta sulla cultura. E, più che puntare sui temi economici, lancia la sfida per la Rinascita Culturale della Francia. Con un programma «politico» dedicato all'immaginario, all'identità nazionale e all'integrazione simbolica dei francesi nella loro «patria vivente».

Ne vien fuori una scomunica di autori e tendenze. E un disegno nazional-popolare dal cuore antico, ma non per questo meno virulento. Nel mirino del Programma di Le Pen c'è subito il Festival di Avignone, accusato di essere irrimediabilmente decaduto. Dai fasti gollisti e nazionali di Jean Vilar («la sua grande epoca») all'apogeo «stalinista», pagato dallo stato, dei «coltivatori dell'assurdo». Dei «nichilisti di servizio». E perciò, Brecht, Kafka e Beckett. Ai quali - scrivono i lepenisti nel loro nuovissimo programma di battaglia - «non vogliamo certo negare un certo genio letterario». E che tuttavia mascherano, con un «interminabile filastrocca, il relativo deserto nella creazione ufficiale». Sicché quei tre «nichilisti», messi in scena con l'alibi «della buona tenuta intellettuale» dai soliti stalinisti di sinistra, non solo esprimono il Nulla. Ma inquinano e distruggono la creatività nazionale. Fungendo da falsi modelli.

La requisitoria lepenista continua. Scagliandosi contro tutti quelli che fanno parlare - sulle scene teatrali - di «razzismo e colonialismo». Di nazismo e infine di fascismo. E chi troviamo stavolta nell'Index del Fronte nazionale? Aimé Césaire, Thomas Bernhard e Antonio Tabucchi. Già Tabucchi. Perché proprio lui? Intanto perché è stato tra i capofila più in vista della contestazione a Berlusconi, tra Francia e Italia, prima durante e dopo le polemiche al Salone del Libro. Nel corso del quale Tabucchi è stato premiato dalla critica francese. Ma anche perché qualche anno fa, sempre al Festival di Avignone, Didier Bezace aveva messo in scena una versione di *Sostiene Pereira*, riscuotendo successo di pubblico e critica. Dulcis in fundo, il paragrafo teatrale dedicato agli anatemi si conclude con una netta *démarche*: no a tutti gli autori che

testuali parole

Pubblichiamo uno stralcio dal «Programma di rinascita» di Le Pen (un brano del punto 10, intitolato «Rendere possibile una primavera per il teatro francese») che si riferisce agli scrittori e autori teatrali «sgraditi» al leader francese di estrema destra.

...Ora, dopo la grande epoca di Jean Vilar, il Festival di Avignone è considerevolmente appassito. L'etichetta di «buona tenuta intellettuale» è invariabilmente assicurata dagli stalinisti, dai coltivatori dell'assurdo e dai nichilisti di servizio, tipo Brecht, Kafka o Beckett, ai quali non vogliamo negare un certo genio letterario, ma che mascherano, come una interminabile tiritera, il relativo deserto della creazione ufficiale.

Non possiamo dirci certamente soddisfatti di un teatro che sul piano morale e politico non si preoccupa altro che di razzismo e colonialismo (Aimé Césaire), di nazismo (Thomas Bernhard), di fascismo (Antonio Tabucchi) e più recentemente di «omofobia».

*Brecht, Kafka
e Beckett? Arte
degenerata. Thomas
Bernhard e Antonio
Tabucchi? Al bando
Le scomuniche
del leader francese*

parlano di omosessualità e di «omofobia». E le proposte? Oltre al recupero dell'innocuo e borghesissimo Vilar, tre autori spiccano su tutti, nella hit-parade lepenista: Jossé, Malebranche e Yole, nemici del progressismo di sinistra e dei suoi miti. E tra gli stranieri, Malaparte e Havel. Il secondo per la testimonianza anticomunista dalla sua Cecoslovacchia (*L'interrogatorio*). E il primo come testimone della barbarie cosmopolita (*La pelle*) Il *Programma di Rinascita*, distribuito in

fretta e furia agli elettori, non finisce qui. Include specifici capitoli pedagogici, e precise direttive culturali sulla Francia di domani. Roba da far impallidire le istruzioni per l'uso staliniste e zdanoviane sull'arte. E da far apparire «tolleranza» ed eclettismo fascista, in campo culturale, un'accademia di sperimentalismo e di avanguardia. Dunque, nelle arti visive i francesi vanno addestrati fin da bambini alle «regole formali» del ritrarre, le uniche che danno senso alla creazione: «Memoria, mestiere, e nobiltà

dell'insegnamento artistico, che permettono di inculcare la tecnica e le regole formali...». Ovviamente anche le arti visive vanno inserite in un ben preciso quadro di «educazione sentimentale», che ha poco a che fare con Flaubert (se non nella versione di Bouvard e Pecuchet...). Vale a dire: il canto e la lingua. Quanto al canto, va riscoperta la funzione dei cori. Dalle scuole, alle orchestre alle bande di paese («Secondo l'insegnamento di S. Francesco d'Assisi!»). Con particolare attenzione alle Università. Lì si fortifi-

ca l'appartenenza alla comunità, e più si «appartiene» e più si viene finanziati (gli emolumenti variano col repertorio). Idem per le filodrammatiche diffuse. Da allestire su tutto il territorio nazionale e introdurre nei «palinsesti televisivi nazionali». La lingua? Francesissima e adamantina. Niente spazio all'*alsaziano*, al *corso*, al *picardo*, al *bretone*. Nemmeno al *bretone* di Le Pen, figlio di pescatore bretone, ma sciovinista e retore francofono. E poi, basta con le riviste che accettano contributi scientifici in altre

nisti. A comporre una sorta di spartito leghista e transalpino, coi colori della Francia. Sì, una grande Lega francofona. Che assomiglia come una goccia d'acqua alle speranze di una certa destra italiana, sociale e post-fascista. Quelle vagheggiate nella *Cultura della destra* da Marcello Veneziani, corrispettivo di Alain de Benoist, e teorico del «comunitarismo nazionale». Lui pure guarda caso tifoso di una *nuova cultura popolare*. Dai libri di storia, ai serial, alle bande di paese. E il loro Gentile si chiama Storace...

DESTRA

Le Pen club

“ Il Piano per la Rinascita culturale della Francia del Fronte Nazionale



Antonio Tabucchi
Sopra
Samuel Beckett
e in alto
Thomas Bernhard

